

Amedeo Nerozzi: "Cum una mano gladium tenebat, cum altera corpora curabat Da Sindaco di Marzabotto a Tenente di Sanità nella guerra civile spagnola (1891-1938)

*Edoardo Masetti**

13 Settembre 2008

Ricordare in forma ufficiale e con solennità una persona a settant'anni dalla morte, non è avvenimento comune, ma Amedeo Antonio Gaetano NEROZZI non è un personaggio del passato che facilmente può cadere nell'oblio, ma un uomo della nostra terra, che ha lasciato un segno indelebile anche per gli accadimenti successivi al suo operato.

Apparteneva ad una numerosa famiglia di agricoltori: i Nerozzi che, anche nel dopoguerra ha espresso un altro suo figlio (il Sindaco Vito Nerozzi) alla guida del Comune di Marzabotto in tempi gravi, dopo gli avvenimenti della seconda guerra mondiale. Anche lui impegnato, "con sacrificio personale alla rinascita del nostro territorio" (come ebbe a ricordare recentemente, in chiesa, al momento del "commiato" il parroco di Pian di Venola).

Amedeo Nerozzi nasce a "La Ca" il 3 aprile 1891, figlio di Luigi e di Bertocchi Amalia.

È il terzo di sette fratelli: Claudio, Clelia, Amedeo, Elvira, Maria, Eliseo e Giovanni.

Da agricoltore viveva coi proventi del suo lavoro, che erano sufficienti alle necessità della famiglia. Cresciuto secondo l'ideologia socialista, fin dalla gioventù, aveva a cuore le sorti e le necessità dei poveri e dei più deboli. Uomo di grande sensibilità e carisma, aperto ai problemi emergenti, in quel periodo post-bellico, sia sul piano sociale che politico-culturale.

L'industrializzazione che proveniva dal nord-Europa e il progresso delle nuove tecniche agronomiche imponevano la creazione di nuovi organismi e associazioni (sindacali, politiche e cooperativistiche) tese a diffondere e difendere i valori, i diritti e i doveri degli appartenenti alle varie categorie.

Fra le esistenti "Leghe Bianche" e "Leghe Rosse" Nerozzi si schierò con queste ultime. Questi movimenti erano ovviamente invisibili ai governanti dell'epoca per cui ne derivò un aperto scontro con le autorità politiche provinciali e governative che tentavano di reprimerne l'esistenza.

Da questi scontri Amedeo ne subiva sempre danno col "fermo di polizia".

Il 20 settembre 1920, Amedeo Nerozzi viene eletto all'unanimità Sindaco di Marzabotto, mentre si trovava trattenuto presso il Carcere di San Giovanni in Monte, perché (preconizzato Sindaco) era impensabile, all'epoca, permettere l'esistenza di un socialista alla guida di un Comune: occorreva impedirlo.

In quel caso senza successo.

L'amministrazione ebbe vita breve, perché la Prefettura non permetteva l'esistenza di un Comune diretto da un avversario comunista (al cui partito aveva aderito nel 1921), quindi creava ad arte contrasti vincolando e annullando le deliberazioni consiliari.

Ma la "pericolosità" del Sindaco Nerozzi ebbe il suo apice quando, nella prima riunione del Consiglio,

venne approvato il regolamento per la "giusta mercede agli operai" stabilendo i singoli compensi dovuti al personale comunale (dal Segretario al Banditore) che il Commissario prefettizio aveva diversamente decretato pochi mesi prima.

Anche al di fuori del Consiglio comunale una costante dell'attività di Nerozzi è sempre stata l'agire senza violenza, perché mai, a lui, sono state contestate azioni impulsive, così come quando nel 1923 volle organizzare la "Festa del Primo Maggio".

Invitò la popolazione a radunarsi in un luogo lontano dal paese, nei pressi della sua abitazione, in una grande radura vicino a un castagneto al confine di "Traserra" col territorio del comune di Vergato. Qui accorsero un



La casa natale di Amedeo Nerozzi si trova nel territorio del comune di Marzabotto in località "Malfolle", Via dei Boschi (foto Rino Ruggeri)

migliaio di persone, ma troppa era l'adesione popolare e la cosa non poteva passare inosservata. Intervenne la Milizia fascista che arrestò Nerozzi e lo condusse "in ceppi" nel carcere di Vergato, fra lo stupore dei convenuti e l'esultanza dei fascisti locali che lo accompagnarono, dileggiandolo, lungo tutta la Porrettana.

In quell'anno terminava così la sua vita politico-sindacale, a seguito delle persecuzioni, minacce, percosse e violenze di cui Nerozzi fu vittima diverse volte, culminate con perentorio invito a lasciare il paese, pena la morte.

Perseguitato dall'OVRA, decise di emigrare in Svizzera, Belgio e Francia, fino al mese di agosto 1936 quando, con altri perseguitati antifascisti, si arruolò nella legione "Tierra y Libertad", nella colonna Gastone Sozzi, al servizio del Legittimo Governo Repubblicano spagnolo che combatteva contro le forze rivoluzionarie del generale Francisco Franco, che godeva dell'appoggio di decine di migliaia di militari ed armamenti inviati da Hitler e Mussolini e che, con l'inganno, venivano indicati come "giovani e uomini volontari".

A Nerozzi fu assegnato il ruolo di "portantino di feriti" e si distinse in diversi salvataggi, tali da ottenere la qualifica di "Infermiere", poi promosso "Sergente Infermiere in campo di battaglia".

Successivamente fu aggregato al "Battaglione Garibaldi" comandato dal colonnello Randolph Pacciardi (che diverrà poi vicepresidente del Consiglio dei Ministri e Ministro della Difesa Italiana).

Facendosi ancora più cruenta la guerra, nella battaglia dell'Ebro, che in

pochi mesi provocò oltre duecentomila morti, operando sempre in prima linea, Nerozzi venne promosso "Tenente di Sanità sul campo" con decreto del comandante Pacciardi (che significava svolgere funzioni mediche).

Se pensiamo all'iconografia classica del "volontario combattente", in Nerozzi questa figura si sfuma lentamente per trasformarsi in "operatore di pace".

Lui, autodidatta, in una progressione continua di impegno e conoscenza, è passato da propagandista politico ad amministratore pubblico, da portantino a infermiere, da Sergente a Tenente di Sanità e possiamo immaginarlo, oggi, mentre esercitava l'arte medica (seppur forse con metodi empirici e con limitate attrezzature) con bisturi e medicinali, chino a soccorrere e curare i feriti.

Significativo dell'amore verso i bisognosi è quello relativo al suo ferimento.

Rimase ferito ad una gamba ed effettuò un "intervento su se stesso". Senza indugio, con la punta di una lama estrasse la scheggia che l'aveva colpito e, dopo una medicazione sommaria, continuò a prestare soccorso ai feriti.

Nelle difficoltà della situazione ha svolto il proprio ruolo eroicamente e coraggiosamente, tale da essere insignito dell'onorificenza della "Medaglia delle Brigate internazionali" dal Governo spagnolo.

È in questo luogo infuocato ad est della Spagna (nel territorio di Gandesa in località "Sierra de Cavalls") che il 9 settembre 1938 AMEDEO NEROZZI



Targa in marmo a ricordo di Amedeo Nerozzi affissa sulla facciata della sua casa natale
(foto Rino Ruggeri)

trova (a 47 anni) la morte, sul fronte. Era intento a prestare le cure ai feriti quando la sua "tenda Ospedale da campo" venne colpita da una cannonata.

Qui è rimasto Amedeo Nerozzi che riposa in una fossa comune, dove un monumento onora i caduti della sua Brigata.

Nerozzi, che non ha visto crescere i propri figli (Tullio e Nelina) perché, perseguitato dal regime fascista, ha

dovuto abbandonare l'Italia, lo possiamo definire come antesignano di quei giovani, che dopo qualche anno, sulle cime e sulle balze di Monte Sole, hanno raccolto il suo testimone di anelito alla libertà e alla democrazia, sacrificando anche loro la vita per la libertà nostra e dei nostri figli.

() Edoardo Masetti attualmente ricopre la carica di Sindaco del Comune di Marzabotto*